

Cittadinanza e appartenenze: identità multiple nella letteratura italiana dell'immigrazione

*Citizenship and belonging: multiple identities in Italian literature
Of immigration*

di Angela Landolfi

Abstract: Essere cittadini italiani con la pelle nera, con un cognome straniero, o di religione musulmana, è un fenomeno ormai diffuso ma spesso origine, per i protagonisti, di una scissione culturale, linguistica, religiosa e, in genere, identitaria, che attraversa buona parte della letteratura italiana dell'immigrazione. L'obiettivo di questo lavoro è di proporre un'idea di cittadinanza come modello identitario in cui *luogo, lingua e cultura*, messi in crisi dall'esperienza migratoria, diventino plurali e realizzino, come nella narrazione letteraria, una nuova italianità, basata, più che sul diritto di nascita o di residenza, sulla consapevolezza dell'irriducibilità della propria identità a un'unica dimensione e sulla costruzione personale e volontaria delle proprie appartenenze.

Abstract: The identity crisis of Italian citizens with dark skin or a foreign name or those following Islamic traditions is one of the main subjects of the literary production written by migrant and post-migrant writers. The aim of this work is to propose an idea of citizenship as an identity model in which place, language and culture, interrupted by the experience of migration, become plural and realize, as in literary writings, a new "italianità" based not only on the right of birth and residence, but also on the awareness of the impossibility of a singular identity and on the construction of a new self, made up of multiple affiliations.

Parole chiave: letteratura dell'immigrazione – seconde generazioni – cittadinanza – identità multiple – immigrazione italiana.

Key words: citizenship –italian immigration – literature of immigration – multiple identity – second generation immigrants.

Premessa

A partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso la letteratura italiana dell'immigrazione¹ si è caratterizzata come un terreno particolarmente fertile per la proposizione di nuovi codici e nuovi linguaggi, oltre che come osservatorio privilegiato di una società alle prese con le problematiche dei fenomeni migratori, costretta, nell'incontro con una cultura altra, a riflettere sui principi della propria identità. Convenzionalmente questa produzione letteraria si fa iniziare nel 1989, quando l'omicidio del bracciante sudafricano Jerry Essan Masslo a Villa Literno smosse l'opinione pubblica, il dibattito politico e il panorama letterario sul tema dell'immigrazione².

Dai primi anni Novanta comincia a nascere una letteratura intorno alla realtà migratoria, caratterizzata in una prima fase dal carattere prevalentemente autobiografico e dalla collaborazione con scrittori o giornalisti italiani; dall'impegno associazionistico e dall'affrancamento dal tutorato linguistico nella seconda fase intorno alla metà degli anni Novanta; e infine dalla piena autonomia e scioltezza linguistica nella recente letteratura delle "seconde generazioni". È soprattutto in quest'ultima fase che irrompe il tema dell'identità: l'origine migrante si scontra con il sentimento di appartenenza al Paese dove si è nati e cresciuti e crea una scissione che si riflette sul piano sociale e giuridico, connettendosi il più delle volte alla questione della cittadinanza, che diventa uno dei luoghi di conflitto dell'identità, e contribuisce a fornire risposte alla domanda "Chi sono? Qual è la mia cultura, la mia lingua, le mie abitudini?". Se da un lato si ha l'impressione di assistere a un conflitto fra l'identità di partenza e quella di arrivo, nella maggior parte dei testi presi in esame la narrazione si sposta verso una soluzione che propone una identità "multipla", contaminata, ricostruita sulla base di coordinate spaziali, culturali e linguistiche che non rispettano le linee dure dei confini geopolitici. Ripercorrendo i temi che ruotano intorno al problema della cittadinanza, fra cui il sentimento di appartenenza, la volontà di superare antichi pregiudizi e forme di razzismo, la constatazione di una legislazione non idonea ai reali bisogni soggettivi, si giunge ad un'idea di cittadinanza fondata sulla presa di coscienza di nuove identità, ibride, dinamiche e in continua trasformazione. Si è scelto di analizzare la produzione narrativa di tre autori di origine straniera che hanno ottenuto la cittadinanza italiana: Pap Kouma e Geneviève Makaping (per naturalizzazione), Shirin Ramzanali Fazel (per *ius conubii*), e di due scrittrici di "seconda generazione", Igiaba Scego (cittadina italiana per *ius sanguinis*, da padre cittadino italiano) e Sumaya Abdel Qader (non ancora cittadina italiana per un errore burocratico).

¹ L'espressione "letteratura italiana dell'immigrazione" è stata utilizzata da Lucia Quaquarelli per indicare la produzione di quegli autori che «sono arrivati in Italia a seguito dei recenti movimenti migratori e hanno cominciato a scrivere in italiano senza "essere" italiani, provenendo cioè da tradizioni culturali e letterarie non italiane (o non solo italiane), e sovvertendo così i confini della nostra letteratura, "minacciandone" lo statuto nazionale e di tale statuto minando il carattere "certo" e, probabilmente la pertinenza» (Quaquarelli 2010: 10). L'accezione più comune è invece quella di "letteratura italiana della migrazione" proposta da Armando Gnisci che è quella «prodotta da autori che scrivono in una lingua (nazionale) diversa da quella della fonte della propria provenienza, nella quale possono o no aver già scritto precedenti testi e/o continuare a scriverli, praticando o meno anche l'autotraduzione, in tutte e due le direzioni» (Gnisci 2003: 8). Graziella Parati e Marie Orton propongono l'espressione "letteratura multiculturale italiana" perché essa è conseguenza dei cambiamenti in atto nella società italiana e immagine di «quelle future trasformazioni che ridefiniranno il profilo multiculturale dell'Italia» (Orton – Parati 2005: 68). Altre definizioni sono state proposte, fra cui "letteratura italoфона", "letteratura afroitaliana", "letteratura minore", "letteratura ibrida", "letteratura creola", "letteratura transculturale". Per approfondire gli aspetti legati ai problemi di definizione si veda Mengozzi (2013).

² Il dibattito politico che fece seguito all'assassinio di Masslo portò all'emanazione della prima legislazione organica in materia di immigrazione e asilo, la cosiddetta Legge Martelli del 1990. Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun dedicò a questo episodio il racconto *Villa Literno*, inserito nella raccolta *Dove lo Stato non c'è* (1991), che si proponeva un'indagine sui problemi del lavoro e della marginalità dell'Italia meridionale.

1. «Con quanto si ama quel Paese?»: cittadinanza e sentimento di appartenenza

«Nella vita di tutti i giorni esistono tanti... con un padre bianco e una madre nera. Sono i nuovi cittadini italiani! Definiti erroneamente immigrati di seconda generazione, soprattutto quando la loro pelle non è bianca. Sono figli o figlie nati dai matrimoni misti tra italiani e straniere, tra stranieri e italiane. Sono i bambini adottati sin dalla nascita e cresciuti in famiglie con la pelle diversa dalla loro. Sono semplicemente persone nate e cresciute qui da genitori stranieri. Questi ragazzi, spesso non sono né bianchi né neri o sono entrambe le cose insieme, si identificano con i ragazzi della loro generazione, sono attaccati all'Italia e l'amano con spontaneità» (Khouma 2010: 11). Con queste parole lo scrittore Pap Khouma, senegalese naturalizzato italiano, presenta una realtà ormai consolidata, quella dei nuovi cittadini italiani che si trovano a vivere una condizione "a metà", fra il sentirsi italiani, in quanto nati e cresciuti o arrivati in tenerissima età in Italia, e l'essere stranieri per il colore della pelle, per le tradizioni religiose e culturali ereditate dai genitori, per il cognome non italiano. Possedere la cittadinanza, in questi casi, non esclude la condizione di straniero, anzi è proprio da questa ambiguità che emergono i conflitti fra paese di provenienza e di accoglienza, fra cultura occidentale e cultura d'origine. Khouma si chiede allora quali sono le prerogative dell'essere straniero e dell'essere italiano, quasi fosse possibile dare un peso all'amore, una misura al sentimento che ci lega ad un Paese: «cosa significa essere straniero? Basta essere arabo in Italia o in Francia? Non essere bianco in Europa? Non essere nero in un paese africano? Di che colore deve essere il cittadino statunitense? [...] Cosa rendeva "italiano" un nativo dell'Italia? La lingua? Chiunque può impararla bene dopo qualche anno. La religione? E gli italiani doc che si convertono all'islam non sono più italiani? Le usanze alimentari? Ma anche una ragazza dai tratti maghrebini nata qui può amare gli spaghetti e la pizza come e più dei suoi coetanei. E allora? Come si misura l'appartenenza? Con quanto si ama quel Paese?» (Khouma 2010: 15-16).

È l'amore per l'Italia, il sentimento di appartenenza e identificazione, che svuota il concetto di cittadinanza della dimensione giuridico-formale e lo arricchisce di tratti simbolici e culturali³. Diventare cittadini significa non solo entrare in un insieme di istituzioni sociali, ma significa acquisire un'identità, diventare membri di una comunità con una sua storia, una sua lingua, una sua tradizione. Cittadinanza è partecipazione emotiva, dimora affettiva, orgoglio di appartenere, a pieno titolo e nonostante le difficoltà, alla società italiana, come ricorda la scrittrice Shirin Ramzanali Fazel⁴, cittadina italiana nata a Mogadiscio da madre somala e padre pakistano: «io sono cittadina italiana, partecipo e vivo i problemi, le sofferenze che tutti gli italiani quotidianamente affrontano. Contribuisco alla vita e allo sviluppo di questo paese. Ora che entrambi i miei genitori sono sepolti qui, mi sento ancora più legata a questa terra. L'Italia è la mia casa, qui ci sono i miei affetti, i miei amici; anche se c'è sempre qualcuno che mi ricorda che sono un'intrusa, una diversa» (Ramzanali Fazel 1994: 63).

³ Il concetto di cittadinanza strettamente inteso ha origine in ambito politico e giuridico e definisce l'insieme di diritti e doveri degli individui all'interno di uno Stato nazionale. Sulla scorta del classico saggio di Thomas H. Marshall (1950), la cittadinanza viene identificata con la piena appartenenza a una comunità e definita come lo status che si conferisce a coloro che sono membri a pieno titolo di una comunità. Riguardo alla dimensione simbolico-culturale, rilevante negli attuali processi di identificazione e di riconoscimento, si vedano Turner (1997), Stevenson (2001).

⁴ Shirin Ramzanali Fazel, nata a Mogadiscio e vissuta in Somalia, ha frequentato le scuole italiane fino al 1971. Si è poi trasferita in Italia perché il regime di Siad Barre perseguiva gli stranieri e suo marito aveva un passaporto italiano.

In particolare per gli scrittori di origine somala, vivere in Italia significa scegliere il Paese e la lingua degli ex colonizzatori, come nel caso di Igiaba Scego⁵, nata in Italia da genitori somali: «i somali di Gran Bretagna non capivano questa mia ostinazione a stare nella terra dei nostri ex colonizzatori. L'Italia era vista dai somali di Gran Bretagna come la peggior scelta possibile [...]».

Un paese dove il razzismo serpeggia laido dove meno te lo aspetti. [...] Era difficile spiegare le mie ragioni. L'Italia era il mio paese. Pieno di difetti, certo, ma il mio paese. L'ho sempre sentito profondamente mio. [...] Dire "Io amo l'Italia" non avrebbe avuto presa. Non sarebbe stata considerata una difesa plausibile» (Scego 2010: 16-17). La scelta della lingua italiana come mezzo di espressione artistica è il primo segnale di appartenenza che si traduce in un'implicita richiesta di cittadinanza, una scelta non forzata ma dettata da un'inclinazione affettiva, dalla volontà di essere amata e accettata: «non parlare la mia lingua madre divenne il mio modo bislacco di dire "amatemi"» (Scego 2010: 16-17).

2. «Chiamatemi "negra"»: la cittadinanza come argine alla discriminazione

Lo status giuridico di cittadino italiano non corrisponde ad una piena integrazione e non esclude che i tratti somatici, in particolare il colore della pelle, diventino sinonimi di estraneità e pericolosità. È l'intrusione, seppure legalizzata, dell'*altro* nell'omogeneità di un gruppo, che fa emergere, per riprendere Julia Kristeva, i «disagi di quella particolare condizione che consiste nel porsi come differenti all'interno di un insieme, il quale, per definizione, si forma escludendo i dissimili» (Kristeva 1990: 41). Lo straniero lancia all'identità del gruppo una sfida, in modo particolare quando, come cittadino italiano, diventa uno straniero *interno*: «lo straniero che s'è fatto interno è insieme vicino e lontano. È un elemento del gruppo, costitutivo del gruppo come ogni altro: come ogni altro è a esso organico, e allo stesso tempo gli si contrappone, anzi gli sta di fianco, oggettivato. La sua oggettività, ancora, lo qualifica agli occhi del Noi come più libero: da un lato come più distaccato dal Noi [...] dall'altro, e molto più spesso, come minaccia» (Escobar 1997: 165).

La cittadinanza diventa allora un elemento per contrastare forme di discriminazione e di razzismo, per difendersi, come racconta Igiaba Scego, da accuse improprie e da rappresentazioni stereotipate e negative: «io e lui [mio fratello] eravamo diventati cittadini italiani perché figli minorenni di papà che a un certo punto degli anni Ottanta aveva ottenuto la cittadinanza. Eravamo contentissimi. Potevamo votare, far sentire la nostra voce, la nostra pancia. Avere quel pezzo di carta ci faceva sentire più sicuri, non avevamo più paura di guardare le persone negli occhi. Se qualcuno osava dirci "sporco negro", invece di incassare il colpo, rispondevamo a tono» (Scego 2010: 106-107).

Pap Khouma racconta come il colore della pelle sia ordinariamente legato a episodi di razzismo e a forme di generalizzazione che accomunano l'essere straniero a forme di devianza e inferiorità: «un italiano bianco non vivrà e non capirà mai la rabbia che provano gli italiani neri. [...] La rabbia viene creata dall'occhiata sospetta che senti su di te quando entri in un negozio; il taxi che non ti prende da una certa ora; se non sei vestito bene in certi luoghi rischi di essere considerato un criminale; quando ti siedi vicino a una signora o una ragazza, lei subito sposta la borsa; quando prendi la metropolitana con i tuoi amici bianchi, chiedono il biglietto soltanto a te» (Khouma 2010: 85).

⁵ Igiaba Scego è nata a Roma da genitori somali espatriati nel 1969 dopo il golpe di Siad Barre.

Il che dà luogo, talvolta, ad episodi imbarazzanti: «nel luglio scorso, ero seduto sulle gradinate di una chiesa in centro, non lontano dal mio luogo di lavoro. Ero ben vestito. [...] Stavo mandando un messaggio con un telefono touch screen Nokia. Un uomo più o meno della mia età è passato e mi ha infilato cinque euro nella mano e se n'è andato senza girarsi. Non sapevo se chiamarlo o ridargli i suoi soldi e protestare? [...] Per lui, e tanti altri, un nero seduto sulle gradinate di una chiesa, chiedeva l'elemosina» (Khouma 2010: 77).

Episodio ricorrente di discriminazione è quello dell'eccessivo controllo da parte della polizia nei luoghi pubblici, a cui spesso si reagisce, come racconta Shirin Ramzanali Fazel, con serena rassegnazione: «quando torno da qualche mio viaggio all'estero, tutto l'entusiasmo di essere finalmente a casa svanisce nel porgere il passaporto al poliziotto di frontiera che, quasi sorpreso di trovarsi di fronte un'italiana di pelle scura, con il volto severo guarda il documento nei minimi particolari, controllandone l'autenticità al computer e verificando che il mio nome non compaia nella lista dei ricercati. Poi, con calma, me lo riconsegna con quell'aria di sufficienza dipinta sul volto che oramai ben conosco» (Ramzanali Fazel 1994: 63).

In *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?*, l'antropologa camerunense italiana Geneviève Makaping denuncia gli atteggiamenti razzisti di cui è vittima in quanto donna africana in Italia. Il razzismo di cui è vittima è fatto di gesti eclatanti, ma ritenuti futili e innocui da chi li attua: «quante sono le volte che mi hanno umiliata, per strada, all'università, alla stazione... Ragazzi a fare i versi della scimmia, al mio passaggio, o ad affiancarmi nel traffico, per chiedermi "Quanto prendi?"» (Makaping 1994: 30), ma anche di piccoli atti quotidiani, «Estate 2000. Sono in compagnia di un'amica. Siamo al supermercato. La cassiera chiede: – Signora, è la sua nuova colf?» (Makaping 1994: 57). La scrittrice opera allora una strategia di decostruzione e di ricostruzione della lingua e dell'identità, attraverso un processo di de-significazione e ri-significazione delle parole. Reclamando il diritto ad autodefinirsi, Makaping rifiuta il termine "donna di colore" e decide di definirsi "negra": decostruendo il significato negativo di questo termine e restituendogli un significato positivo, crea nei suoi interlocutori la consapevolezza che le parole hanno un profondo significato politico. Essere cittadina italiana esalta questa posizione teorica, questa marginalità, che come per bell hooks⁶, citata dalla stessa Makaping, non è imposta da chi detiene il potere di etnicizzare e di opprimere, ma è «eletta a luogo di resistenza – spazio di possibilità e apertura radicale», non una marginalità che si vuole abbandonare, ma piuttosto «un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza. Un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (bell hooks 1998: 68).

3. *Italiani col permesso di soggiorno: la consapevolezza di una legge ingiusta*

Fra gli scrittori presi in esame è comunemente condivisa l'opinione della totale inadeguatezza della disciplina attuale della concessione della cittadinanza, in particolare riguardo alle possibilità di richiesta da parte degli immigrati extracomunitari e dei loro figli. La difficoltà di ottenere la cittadinanza rappresenta l'ennesima conferma di una difficile accettazione ad essere considerati cittadini italiani con pari dignità e opportunità: «la legislazione italiana ha commesso degli errori clamorosi, perché non considera cittadino italiano un ragazzo nato e cresciuto qui.

⁶ Le iniziali minuscole sono una scelta della scrittrice, Gloria Jean Watkins, che, nell'America dei primi anni Settanta, usa lo pseudonimo di bell hooks (bell come la madre, hooks come la nonna materna) per affermare una nuova soggettività – nera, femminista e di classe – che, dal margine, sfida il sistema "maschile" dei nomi e riscatta la secolare passività delle donne.

È un fatto tecnico, un ragazzo nato qui, che ha frequentato la scuola e ha amici italiani è al 100% italiano. Però se da zero a 18 anni e anche oltre, deve sempre andare in giro con il permesso di soggiornare nel paese dove è nato e cresciuto è ridicolo. Inoltre deve recarsi a scadenza in questura per rinnovare il permesso di soggiorno, fare ore e ore di fila mentre i tuoi amici sono tranquillamente a scuola e tu perdi le lezioni» (Khouma 2010: 85).

La cittadinanza italiana, regolamentata dalla legge n. 91 del 1992, è ispirata ai principi dello *ius sanguinis*, ovvero il riconoscimento di un diritto di discendenza che tramanda la cittadinanza anche senza una necessaria nascita, permanenza o residenza nello Stato in questione, e lo *ius conubii*, ovvero l'acquisizione per matrimonio. Gli stranieri non comunitari per fare richiesta di acquisizione della cittadinanza italiana devono dimostrare di aver soggiornato in Italia continuativamente e regolarmente per almeno dieci anni; l'immigrato di seconda generazione deve invece dimostrare, al compimento del diciottesimo anno di età, di aver risieduto in Italia senza interruzioni⁷. Come sostiene Ribka Sibhatu nel suo studio sull'immigrazione nei media italiani, «la cittadinanza, l'integrazione nel settore professionale e il luogo geografico sono i principali fattori che determinano e indicano il grado di integrazione generale degli immigrati» (Sibhatu 2004: 47), e la legge sulla cittadinanza non solo non ha tenuto conto dei cambiamenti sociali del paese, ma ha anche intralciato l'integrazione degli immigrati che vivono in Italia e si sentono italiani.

È singolare il caso di Sumaya Abdel Qader, nata in Italia da genitori giordano – palestinesi, promotrice della sezione milanese dei Giovani Musulmani d'Italia e autrice del libro *Porto il velo, adoro i Queen*. Al compimento del diciottesimo anno di età, Sumaya si è vista negare la concessione della cittadinanza italiana a causa di un'interruzione di tre mesi della residenza, che di fatto non c'è mai stata. A causa di un cambio di domicilio erroneamente registrato come documento di espatrio, la scrittrice vive in Italia con un permesso di soggiorno per motivi di studio: «nonostante io sia nata in questo Paese non ho ancora ottenuto la cittadinanza italiana. In teoria la legge prevedeva che al compimento del mio diciottesimo anno di età potessi fare richiesta di naturalizzazione (la concessione, infatti, non è automatica), purtroppo la fortuna mi ha voltato le spalle. [...] La mia residenza risulta interrotta. [...] Neppure le mie tre sorelle, per lo stesso motivo, hanno potuto ottenere la cittadinanza. [...] Oggi abbiamo tutte un permesso di soggiorno per motivi di studio che dobbiamo rinnovare ogni anno. [...] Insomma, non fai in tempo a respirare che già devi riattivarti a riempire moduli, pagare bollettini (non pochi soldi, tra l'altro), andare e venire tra Poste e Questura!» (Abdel Qader 2008: 27-28).

Ricorre frequentemente il racconto di lunghe e faticose procedure burocratiche, per cui l'ottenimento della cittadinanza, oltre ad essere una concreta via di fuga all'estenuante rito del permesso di soggiorno, è invocato come un naturale riconoscimento, i cui criteri dovrebbero valutare in modo più individualizzato il senso di appartenenza, le capacità personali e la volontà di partecipare alla vita comune, per non essere considerati stranieri nel *proprio* Paese: «l'Italia era ed è un paese che ha paura del cambiamento. La legge sulla cittadinanza è un esempio lampante di questo terrore. Qui se sei figlio di migrante nato in Italia devi dimostrare di essere italiano, hai un anno di tempo per portare la tua documentazione, deve essere tutto in regola, residenze continuative e soggiorno dei genitori compresi. Invece se sei arrivato piccolino qui, a tre mesi, un anno, tre anni, a diciotto sei considerato straniero. Vivi come un estraneo nel paese che hai sempre considerato tuo.

⁷ Per un approfondimento sulla disciplina che regola la concessione della cittadinanza italiana e sulle proposte di riforma si rimanda a Codini-D'Odorico (2007), Dalla Zuanna (2009), Turco (2006), Zincone (2006).

Devi sciroparti come tutti le file per il permesso di soggiorno, magari non hai mai messo piede nel paese di origine, ma se sei sfortunato potresti anche beccarti un decreto di espulsione verso quel paese mai conosciuto» (Scego 2010: 107).

La dimensione identitaria e letteraria si inserisce così nell'interpretazione della legge da parte dei migranti. Come sostiene Graziella Parati nell'affrontare gli aspetti giuridici dell'immigrazione italiana, la letteratura costituisce uno spazio privilegiato in cui i migranti hanno espresso la loro presenza e le loro culture eterogenee nel contesto culturale e giuridico italiano: «in claiming a right to interpretation, migrant writers have placed the texts of the law on the same plane as their articulations of identities influenced by those legal narratives» (Parati 2005: 189).

4. *Identità ponte: la cittadinanza come modello identitario*

Igiaba Scego definisce il migrante una creatura a metà, a cui «le radici sono state strappate, la vita è stata mutilata, la speranza è stata sventrata, il principio è stato separato, l'identità è stata spogliata» (Scego 2010: 55). Bourdieu definisce l'immigrato *atopos*, senza luogo, fuori posto, inclassificabile: «né cittadino, né straniero, né veramente parte dello Stesso, né totalmente dalla parte dell'Altro, l'immigrato si situa in quel luogo "bastardo" [...] alla frontiera dell'essere e del non-essere sociali» (Bourdieu 2002: 6). Bhabha lo definisce un ibrido, un soggetto che abita il margine di una realtà *in-between*, in uno spazio interstiziale che produce processi in cui si articolano le differenze culturali, quello spazio liminale e di resistenza, di cui parla anche bell hooks, che consente di superare una visione omogenea e statica dell'identità e della cultura evidenziando l'importanza del movimento e della diaspora⁸. Per Sayad l'immigrato è un corpo estraneo alla società e alla nazione, un *ospite* doppiamente assente e doppiamente escluso, il cui rapporto con la cittadinanza prende forma in uno spazio grigio, oscillante fra il senso di colpa per l'abbandono fisico e culturale delle origini, la reinvenzione delle tradizioni e la necessità di assimilazione⁹.

La scissione identitaria di cui è portatore il migrante finisce per decostruire l'apparente unità dei luoghi, delle culture, delle lingue, costringendo a ripensare alla cittadinanza come spazio in cui il riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali si unisce alle richieste di riconoscimento identitario, che non è riconducibile a una sola identità etnica e nazionale, ma che attinge da una doppia fonte i simboli necessari per autodefinirsi. La dimensione identitaria della cittadinanza risponde pertanto a due rivendicazioni: la prima è quella di non perdere i legami con la comunità nazionale di origine e la seconda è il diritto di vedere riconosciuta la propria presenza nel Paese in cui si è nati o cresciuti. Come dimostra la produzione letteraria, ottenere la cittadinanza non significa rinunciare a ciò che si era per abbracciare completamente una nuova appartenenza, ma è, al contrario, la necessaria esplicitazione dell'irriducibilità della propria identità a un'unica dimensione.

Geneviève Makaping, proprio nel giorno in cui ottiene la cittadinanza italiana, sente il bisogno di ritornare alle sue origini, di mostrare pubblicamente la sua duplice appartenenza, come se il suo *diventare* italiana non possa prescindere dal suo *essere* "donna bamileké immigrata": «oggi, venerdì 21 aprile dell'anno 2000, alle ore 11.10, davanti al sindaco di Rose (Cosenza) e a buona parte dei miei amici, presenti tra il pubblico: "Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi dello Stato". Non sono riuscita a leggere tutto d'un fiato una così breve formula. [...] Non riesco a controllare l'emozione. [...] La formula in sostanza richiede che io muoia a qualcosa, per rinascere ad altro.

⁸ Cfr. Bhabha (2001).

⁹ Cfr. Sayad (2002).

Ma non è quello che il mio cuore e il mio intelletto vogliono. Mi è tornato in mente il giorno in cui nel mio paese mi rinnegarono, ed è proprio quello che oggi sto siglando. [...] – Come, vieni a giurare di diventare cittadina italiana e ti sei vestita così? Cosa significa? – esordisce una mia amica. Indossavo un elegante abito tradizionale di una delle duecentotrentadue etnie del Camerun, un abito per le grandi occasioni» (Makaping 1994: 107- 108). La cittadinanza risulta quindi uno spazio di conflitto, un insieme di domande soggettive che mettono in crisi l'identità unitaria legata ad una nazione e a un territorio: «attraverso una molteplicità di legami e pratiche transnazionali i migranti sono oggi in grado di legare località distanti in un unico campo sociale, dando forma ad appartenenze ed identificazioni multiple che attraversano più contesti nazionali o locali» (Salih 2005: 153).

Nella produzione letteraria è costante il percorso di adattamento, di rinegoziazione di simboli, idee e tratti culturali, per giungere ad un'identità complessa e in continua trasformazione, un'identità molto vicina a quella che Édouard Glissant chiama "identità creola", unione di elementi culturali eterogenei che si valorizzano reciprocamente, che però lungi dall'essere un risultato imprevedibile e spontaneo, è piuttosto un personale e volontario lavoro di costruzione, di aggiustamento¹⁰. Makaping costruisce la propria identità attraverso un percorso antropologico a cui perviene associando i vari componenti delle proprie appartenenze, che come lei stessa afferma, hanno bisogno di essere continuamente rinegoziate e aggiustate: «devo ancora fare uno sforzo, quando parlo degli *altri da me* (gli occidentali), per scindere il loro mondo in uomini da un parte, donne dall'altra, ed io dall'altra ancora. E poi il noi: noi extracomunitari – noi extracomunitarie donne – noi africani – noi africani sub-sahariani – noi negri – noi donne negre – noi camerunesi e noi camerunesi donne, fino ad arrivare a noi Bamiléké – a noi donne Bamiléké ed infine a me, donna Bamiléké immigrata, che è tutte queste donne insieme e che ha formalmente rinunciato alla cittadinanza di origine, per assumere quella italiana. [...] È la condizione di chi appartiene a varie culture, che ha dunque memorie diverse, preziose per la costruzione di uno "stato di multiculturalità", nel quale sentirsi parte di un tutto ma anche essere libera di posizionarsi in un luogo ben preciso, non ambiguo» (Makaping 1994: 49).

L'identità risulta essere un processo di costruzione sempre in atto e in continuo rinnovamento, un'"articolazione", come scrive Stuart Hall, che si dispiega al di là di ogni arbitraria chiusura dei confini geopolitici, e che fa uso di elementi provenienti da universi differenti consapevolmente selezionati, assemblati ed elaborati in forme inedite: «le identità non sono mai unificate [...] sono sempre più frammentate e spezzate, mai costruiti singolari bensì multipli a causa di discorsi, pratiche sociali e posizioni diverse, spesso intersecantesi e antagoniste» (Hall 2002: 133).

La letteratura scritta dagli autori della seconda generazione è il luogo in cui questa scissione è più che mai evidente, in quanto le coordinate identitarie esplodono generando una vera e propria crisi, come succede nel racconto *Salsicce* di Igiaba Scego.

La giovane protagonista, in una calda giornata di agosto, decide di ingoiare un chilo di salsicce nel tentativo di dimostrare la sua *italianità* non prima di aver dichiarato di essere una donna priva di

¹⁰ Glissant (1998) teorizza una *creolizzazione* del mondo per cui il contatto simultaneo e cosciente delle culture fa sì che si creino microclimi culturali e linguistici imprevedibili e inattesi. Questo processo permette alle umanità di abbandonare la convinzione radicata che l'identità di un essere sia valida e riconoscibile solo se esclude l'identità di ogni altro essere. In ambito letterario Armando Gnisci (2003) ha applicato il concetto di creolizzazione planetaria di Glissant all'Europa, proponendo, attraverso la letteratura comparata, una via alla decolonizzazione e al colloquio non gerarchico tra le culture. L'idea di creolizzare l'Europa nasce dall'esigenza di liberare la mente dall'idea eurocentrica e imperialista e di decostruire il canone letterario dominante, aprendosi a una nuova civiltà planetaria basata sulla contrattazione dell'imprevedibile e sull'ospitalità.

identità: «non sono un cento per cento, non lo sono mai stata e non credo che riuscirò a diventarlo ora. Credo di essere una donna senza identità. [...] Io mi sento tutto, ma a volte non mi sento niente. Per esempio sono niente sull'autobus quando sento la frase «questi stranieri sono la rovina dell'Italia» e mi sento gli occhi della gente appiccicati addosso» (Scego 2005: 28-30). La scissione identitaria che si crea fra il vivere la cultura somala e la religione islamica ed essere parte della realtà italiana, si traduce nella volontà di negare una delle due: inghiottendo il cibo proibito, l'autrice si autoimpone una violenza a cui il corpo reagisce con il vomito. Espellendo il corpo estraneo, Igiaba si riappropria della sua identità e ne costruisce una nuova. Non è dunque la lotta fra due culture distinte e conflittuali a mettere in discussione l'identità, quanto l'annullamento forzato di una delle due, in questo caso la tradizione religiosa che impone agli islamici di non mangiare carne di maiale. Da questa nuova scoperta emerge un'identità multipla, che è "via di mezzo", luogo di incontro e di negoziazione, una rivelazione a cui la scrittrice giungerà in maniera più consapevole nel romanzo *La mia casa è dove sono*, dove la casa rispecchia un io non più solidamente fondato su un'identificazione stabile, ma che gioca, oscilla e si moltiplica, secondo la definizione di Melucci, a causa del coinvolgimento in una pluralità di appartenenze. Come nelle fiabe somale che la Scego ricorda all'inizio del romanzo, che raccontano di un mondo nomade in cui uomini e donne si spostano di continuo portando la loro casa sulle spalle, così la molteplicità dell'io ci obbliga a rinunciare a un punto di vista statico sull'identità: non avendo più una casa, «dobbiamo ricostruircela continuamente [...] dobbiamo portarcela dietro come lumache nel tempo della velocità» (Melucci 1991: 53). E con queste premesse l'autrice risponde alle domande sulla propria identità, traendo dalla precarietà di un'equilibrista in bilico la forza della sua piena consapevolezza: «sono cosa? Sono chi? Sono nera e italiana. Ma sono anche somala e nera. Allora sono afroitaliana? Italoafricana? Seconda generazione? Incerta generazione? *Meel kale*? Un fastidio? Negra saracena? Sporca negra? [...] Sono un crocevia, mi sa. Un ponte, un'equilibrista, una che è sempre in bilico e non lo è mai. Alla fine sono solo la mia storia. Sono io e i miei piedi» (Scego 2010: 31).

Per spiegare il sentimento della doppia appartenenza, Sumaya Abdel Qader utilizza invece l'immagine del padre e della madre, che nonostante la convivenza pacifica, possono creare turbamento, disorientamento: «li ami entrambi, prendi i caratteri dell'uno e dell'altro, non devi necessariamente scegliere chi dei due seguire. Entrambi ti amano e ti accettano per come sei, e tu li ami e li accetti per quello che sono, senza temere di perderli. In questa situazione confusa è facile sentirsi disorientati, ingannare se stessi e gli altri volendo apparire ciò che non si è» (Abdel Qader 2008: 14). E spesso nessuna delle due culture permette una piena armonia familiare: «per riprendere la similitudine iniziale del padre e della madre, be', mi sa che la madre mi riconosce a stento e il padre non ne vuole ancora sapere. È peggio che essere innamorati e non corrisposti. Se anche la mia Italia dovesse concedermi la cittadinanza, ce ne vorrebbe perché sentisse che le appartengo!» (Abdel Qader 2008: 22). La soluzione a cui giunge Sumaya è quella di accettare la molteplicità della propria identità: «la vera sfida è vivere un'identità complessa e ricca che verrà continuamente sottoposta a riassetamenti e modifiche» (Abdel Qader 2008: 22), un'identità che si apre al molteplice senza distacchi o traumi, poiché, come ha scritto Tzvetan Todorov, «l'identità collettiva di cui l'individuo è artefice non è mai unica. Gli esseri umani non hanno alcuna difficoltà ad assumere più identità alla volta, e dunque a provare molteplici solidarietà. Questa pluralità è la regola, non l'eccezione. [...] Ognuno, come un giocoliere, maneggia questa pluralità con la massima facilità» (Todorov 2006: 49).

Il tema dell'identità multipla attraversa e caratterizza buona parte della letteratura italiana dell'immigrazione, che può essere definita, nell'accezione proposta da Deleuze e Guattari, "letteratura minore": non minore in senso estetico ma nel senso che rifiuta chiusure e ha la potenzialità di destabilizzare i generi e i canoni tradizionali, fornendo nuovi sistemi di rappresentazione e rivitalizzando la letteratura dominante. «Una letteratura minore non è la letteratura di una lingua minore, ma quella che una minoranza fa di una lingua maggiore» (Deleuze-Guattari 1975: 29): attraverso la deterritorializzazione della lingua, gli scrittori migranti innestano storie e destini individuali sull'immediato politico. Nel caso degli scrittori qui analizzati, l'immaginario narrativo permette di creare un modello ideale e di proporre una spinta al cambiamento: sul piano giuridico, attraverso la richiesta di una legge sulla cittadinanza più attenta ai bisogni soggettivi e meno discriminatoria nei confronti dei cittadini extracomunitari e delle "seconde generazioni"; sul piano socio-culturale, attraverso la volontà di rendere consapevoli gli italiani di una nuova identità nazionale, non più fondata su un solo luogo, una sola lingua e una sola cultura, ma su una pluralità di appartenenze; e infine sul piano letterario, proponendo un ripensamento dei canoni e aprendo la tradizione letteraria italiana ad una prospettiva transnazionale e translinguistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abdel Qader, Sumaya. 2008. *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*. Milano
- Ambrosini, Maurizio. 2005. *Sociologia delle migrazioni*. Bologna
- Ben Jelloun, Tahar. 1991. *Dove lo Stato non c'è. Racconti italiani*. Torino
- Bhabha, Homi. 2001. *I luoghi della cultura*. Roma
- Bosisio, Roberta – Colombo, Enzo – Leonini, Luisa – Rebughini, Paola. 2005. *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*. Roma
- Bourdieu, Pierre. 2002. *Prefazione*, in Sayad, Abdelmalek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: pp.3-7
- Burns, Jennifer – Polezzi, Loredana. 2003. *Borderlines. Migrazioni e identità nel Novecento*. Isernia
- Codini, Ennio – D'Odorico, Marina. 2007. *Una nuova cittadinanza. Per una riforma della legge del 1992*. Milano
- Colombo, Asher – Sciortino, Giuseppe. 2004. *Gli immigrati in Italia*. Bologna
- Colombo, Enzo – Domaneschi, Lorenzo – Marchetti, Chiara. 2009. *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*. Milano
- Dal Lago, Alessandro. 1999. *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano
- Dalla Zuanna, Gianpiero. 2009. *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*. Bologna

- Deleuze, Gilles – Guattari, Félix. 1975. *Kafka. Per una letteratura minore*. Milano
- Donati, Pierpaolo. 1993. *La cittadinanza societaria*. Roma-Bari
- Escobar, Roberto. 1997. *Metamorfosi della paura*. Bologna
- Frabetti, Anna – Zidaric, Walter (cur.). 2006. *L'italiano lingua di migrazione. Verso l'affermazione di una cultura transnazionale agli inizi del 21° secolo*. Nantes
- Glissant, Édouard. 1998. *Poetica del diverso*. Roma
- Gnisci, Armando. 2003. *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. Roma
- Gnisci, Armando. 2006. *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina
- Hall, Stuart. 2002. *A chi serve "l'identità"?* in Bianchi, Cinzia – Demaria, Cristina – Nergaard, Siri (cur.). *Spettri del potere. Ideologia, identità, traduzione negli studi culturali*. Roma: 129-153
- Hooks, Bell. 1998. *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano
- Khouma, Pap. 2010. *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*. Milano
- Kristeva, Julia. 1990. *Stranieri a se stessi*. Milano
- Kymlicka, Will. 1999. *La cittadinanza multiculturale*. Bologna
- Lecomte, Mia. 2006. *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*. Firenze
- Makaping, Geneviève. 1994. *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* Roma
- Marshall, Thomas Humphrey. 2002. *Cittadinanza e classe sociale*. Roma-Bari
- Mauceri, Maria Cristina - Negro, Maria Grazia. 2009. *Nuovo immaginario italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*. Roma
- Melucci Alberto. 1991. *Il gioco dell'Io. Il cambiamento di sé in una società globale*. Milano
- Mengozi, Chiara. 2013. *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*. Roma
- Orton, Marie – Parati, Graziella. 2007. *Multicultural literature in contemporary Italy*. Madison
- Parati, Graziella. 2005. *Migration Italy. Art of talking back in a destination culture*. Toronto
- Ponzanesi, Sandra. 2007. *Spazio e identità nella letteratura italiana dell'immigrazione*, in Lumley, Robert – Foot, John (cur.). *Le città visibili. Spazi urbani in Italia, culture e trasformazioni dal dopoguerra a oggi*. Milano: 189-199
- Quaquarelli, Lucia (cur.). 2010. *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell'immigrazione*. Milano

- Ramzanali Fazel, Shirin. 1994. *Lontano da Mogadiscio*. Roma
- Salih, Ruba. 2005. *Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini*, in Salvatici, Silvia. (cur.). *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*. Soveria Mannelli: 153-166
- Sayad, Abdelmalek. 2002. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano
- Scego, Igiaba. 2010. *La mia casa è dove sono*. Milano
- Scego, Igiaba. 2005. *Salsicce*, in Kuruvilla, Gabriella – Mubiayi, Ingy – Scego, Igiaba. *Pecore nere. Racconti*. Roma-Bari: 23-36
- Sibhatu, Ribka. 2004. *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*. Roma
- Stevenson, Nick. 2001. *Culture and citizenship*. London
- Todorov, Tzvetan. 2006. *Identità: a che cosa apparteniamo?* «La Repubblica»: 49
- Turco, Livia. 2006. *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*. Milano
- Turner, Bryan Stanley. 1997. *Citizenship studies: a general theory*. «Citizenship Studies»:5-18
- Valtolina, Giovanni – Marazzi, Antonio. 2007. *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*. Milano
- Zanfrini, Laura. 2007. *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*. Roma-Bari
- Zincone, Giovanna. 2006. *Familismo legale. Come (non) diventare italiani*. Roma-Bari